

Lezione logica fakenews

Questa cosa che faremo oggi dovrebbe essere una via di mezzo tra una lezione e una conferenza, quindi come in una lezione vi chiedo di interrompermi quando non capite e avete bisogno di un chiarimento. Non serve che scriviate quello che dico perché poi il mio discorso e i documenti di riferimento li pubblicherò. Usate i fogli per scrivere eventuali domande, riflessioni ed obiezioni che come ad una conferenza spero farete alla fine del mio discorso.

Nelle mie classi terze sono solito dedicare i primi due o tre mesi di lezioni alla logica. Poi faccio una verifica scritta con dei test logici... ebbene...tutti gli anni ci scappa sempre una marea di votacci...parlo di quaranta, quarantacinque... Perché? Sembrerebbe che i ragazzi non abbiano affatto confidenza con questa pratica. Come è possibile? Eppure la logica dovrebbe essere la forma di ogni ragionamento.

Allora... chi di voi non sa cosa sia la logica, cosa significhi sillogismo, Termine, Inferenza, Deduzione? Ditemi... altrimenti faremo un breve corso di logica base in 5 minuti al massimo...

Quando diciamo logica diciamo Aristotele. La logica è tratta in varie opere da Aristotele: Topici, Analitici, Elenchi sofistici... qualcosa anche nella Metafisica – Quali sono gli elementi della logica? (termini, definizioni, giudizi o enunciati, premesse e conclusione, termine medio – differenza tra sensato/corretto/vero)

- i sillogismi divengono più complicati quando a Tutti mescoliamo nessuno, qualcuno... contrarietà subcontrarietà contraddittorietà ecc... ragionamenti dimostrativi o argomentativi – entimemi – ragionamenti errati Fallacie – volutamente errati sofismi

1. **Il principio di identità** afferma che dato A, A è A. Tale principio non è formalmente presente negli scritti aristotelici, ma da Parmenide (VI-V sec. a.C) agli stoici (III sec. a.C.) a Duns Scoto (XIII sec.) rappresenta la versione logica del fatto che, nel ragionare corretto, **il significato dei termini deve mantenersi costante**. Sapete cosa significa significato?
2. **Il principio di non-contraddizione** sostiene che, in un enunciato, non si può affermare e negare un predicato del soggetto, nello stesso tempo e nello stesso senso. Non possiamo dire che Mario è più grande di Giovanni e, contemporaneamente, dire che non lo è. Aristotele lo esprime che così: «E' impossibile che il medesimo attributo, nel medesimo tempo, appartenga e non appartenga al medesimo oggetto e nella medesima relazione» (*Metafisica* IV, 1005b, 19-20). Praticamente estende il principio di identità a 2 diversi enunciati.
3. **Il principio del terzo escluso** afferma che la logica è un sistema a due valori, Vero e Falso - un enunciato è vero o è falso: una terza possibilità è esclusa. Si tratta di un

principio utile per dedurre una conclusione, diciamo A, dimostrando che il suo opposto (non-A) è contraddittorio. Sono di questo tipo tutte le dimostrazioni per assurdo.

Detto questo però, cosa significa ragionare? Significa scoprire una verità che prima ci era celata. Le parole non tradiscono: parliamo di “scoperta scientifica”, di “scoperta geografica”, di “ricerca medica”... ciò che dobbiamo raggiungere è allora nascosto, non sta lì dove siamo noi, lo dobbiamo raggiungere. Partendo da ciò che già sappiamo siamo in grado di operare inferenze, ovvero comprendere le conseguenze delle premesse che abbiamo accettato, conseguenze che chiamiamo conclusioni. Parliamo di una scoperta perché il processo che ci conduce alla conclusione ha una sua durata. E' come scollinare in bici in un certo senso: finché non faticiamo in salita non vedremo al di là della valle. E infatti il ragionare ci dà piacere, così come conquistare una vetta in bicicletta.

Quindi il ragionare è connesso con la novità di una verità. Della novità abbiamo già detto, ma la verità cos'è? Vediamola in sé. La verità è una qualità che noi predichiamo di un fatto, di un giudizio per l'esattezza. Che qualità è quella che predichiamo? La qualità dell'esistenza. **Quando diciamo che qualcosa è vero diciamo che è! Aggiungiamo una esistenza ad una essenza, per così dire. Una “C” a quell’“E” che diventa “c'è”.** Quando diciamo che è vero l'enunciato “noi siamo nell'aula magna”, stiamo dicendo che c'è, adesso, la nostra presenza nell'aula magna. Se dico che i gatti hanno 4 zampe, dico che c'è, adesso, la quadrupedia dei gatti.

Ci capita di ascoltare un discorso, leggere un passo e alla fine esclamiamo: “E' vero!” La verità è una qualità particolare: dire che qualcosa è vero non è come dire di un qualcosa che è bianco, grande, bello, efficace, ricco, antiquato... quando diciamo che qualcosa è vera la facciamo risplendere di una luce particolare... nella nostra mente essa va ad occupare uno scaffale speciale, quello con le ante a vetri invece dello sportello di legno.

Inoltre la verità è un metaconcetto, un Ur-predicato, qualcosa che si sovrappone sempre ad ogni altro giudizio: se dico “quella pecora è potente” presuppongo: “guarda che è vero che quella pecora è potente!” e questa asserzione è presa molto sul serio dal mio interlocutore. Non funziona così con gli altri predicati: se dico che è antiquato che una pecora sia potente o che è stancante che una pecora sia potente, l'interlocutore probabilmente mi fa: “Embè?” e continua a pensare prima di tutto se sia vero o meno che quella pecora sia potente.

Ma questa sensazione particolare che ci dà il prendere atto della verità di un giudizio, cos'è? Cosa intendiamo dire quando diciamo: “questo è vero”?

Vogliamo semplicemente dire: “non trovo contraddizione tra ciò che già so e quello che ho davanti, anzi, ciò ne è una conferma!” **Fate attenzione a quello che sto dicendo: un qualcosa è vero quando soddisfa e rinforza ciò che già penso.** Ci avete mai pensato? E' vero ciò che ho detto? :)

Quando decidiamo di accettare una cosa come vera è perchè abbiamo cercato se in ciò che già pensiamo c'è qualcosa che porti alla sua presenza e l'abbiamo trovato. Ora possiamo introiettarla. E' quello che avete fatto quando vi ho chiesto pochi secondi fa "E' vero ciò che ho detto?"... Siete semplicemente andati a vedere cosa era successo in passato in voi quando avevate detto "E' vero"... L'impegno in questa ricerca nel proprio passato si chiama **"apertura mentale"**, la capacità di operare questa ricerca si chiama **"spirito critico"**, la scarsa disponibilità alla ricerca si chiama **"bigottismo, conformismo, convenzionalismo o irriflessività"**.

Ma quando io dico "E' vero" lo posso dire con varie intonazioni. Se dico "è vero", così, moscio, non ho scoperto niente, certifico solo che è avvenuta una conferma quasi all'istante. Quando invece dico "E' vero!" con un grande punto esclamativo, questo punto può avere due significati: il primo è "anche tu come me sostieni questo, però siamo pochi a pensarlo, quindi partecipo con entusiasmo a questa comunione". Poi c'è un secondo significato, più importante, dell'esclamazione: "Ho dovuto lavorare un po' per ritrovare se in me ci fosse un segno che congiungesse tale posizione alla mie precedenti certezze ma ce l'ho fatta!"... "Oh, ma è vero!"... in cui quel "ma" testimonia che a veder le cose da fuori non sembrava.

Tutto ciò, che sembra divertente, è però in qualche modo tragico, nel senso che mette in chiaro alcune cose: **la verità come assoluto non esiste; la verità è una faccenda interiore** e in quanto tale fa i conti con tutti quei temi di natura psicologica e sociologica che emergono dal mito platonico della caverna: l'autostima, l'omeostasi, l'accettazione da parte degli altri...

Vasco: "la verità fa male" / "la verità si imbosca tra le nuvole, rimescola le regole" / "la verità disturba sempre un po' qualcosa"

Quando quella ricerca a ritroso dentro di noi è troppo lunga e laboriosa, o quando, pur avendo scorto che le pezze d'appoggio, gli scontrini, li abbiamo, ma che far entrare in noi questa nuova verità rende inservibili tanti oggetti con i quali abbiamo arredato la nostra psiche, cosa succede? Se questa nuova verità che si è affacciata alla nostra coscienza fatta di scaffali è ingombrante, che facciamo? Possiamo decidere di non accogliere una verità perché decostruirebbe chi siamo? Possiamo non accoglierla perché non siamo disposti a ricostruirci, ammettendo di esserci sbagliati? Perché dovremmo ammettere di essere stati dei polli ingannati dai sofisti? Succede spessissimo. In psicologia questa cosa si chiama **"dissonanza cognitiva" (Eriksson) o anche "percezione selettiva" (errore raziologico – eliminare ciò che è sconveniente)**

D'altronde lo **statuto di verità** è un qualcosa che noi stessi utilizziamo per una qualche nostra utilità... abbiamo detto che l'etichetta di vero la attacchiamo solo alle cose che sono nello scaffale più in vista della nostra mente... quelle che utilizziamo senza mai ripensarle e che sono alla base delle altre... sarebbe stupido sfasciare tutto, far crollare anche gli scaffali più reconditi per una coerenza che anch'essa è una costruzione, come tutto il resto di noi stessi...

...a meno che non si abbia dato alla verità un valore estetico che sopravanza tutto il resto: il demone socratico o il fastidio di pensare bruniano.

Quello che racconta Platone della caverna, dicevamo, succede tutti i giorni. E' per questo che la psicanalisi non funziona, nonostante il transfert la gente rimane in cura per 117 anni con le sedute freudiane a 50 euro a botta. Perché la gente non accetta, giustamente, che il cambiamento non provenga da se stessi ma che sia imposto da un sapiente che ci comunica la verità da dietro il lettino, pretendendo pure che il nostro conoscerla dovrebbe cambiare qualcosa... l'intellettualismo etico non mi vede tra i suoi estimatori... non vedo perché sapere che la mia paura dei ragni dipende da quella volta che ho sentito i miei genitori fare sesso e c'era un ragno che camminava sul soffitto dovrebbe togliermi la paura dei ragni...

Abbiamo detto che cosa sia in sé la verità, ma dal punto di vista fenomenico, sociale anche, esiste oggi la verità? Tra le definizioni che abbiamo della nostra epoca ce n'è una, di Zygmunt Bauman, che dice che siamo in una società liquida. Io non sono affatto d'accordo con questa immagine, perché al contrario a mio parere questa è l'epoca della solidificazione, della cristallizzazione, dell'amalgama. La liquidità presuppone mobilità, cambiamento, diversità, mentre qui ci avviamo ad una omologazione che punta alla fine della storia. Si va verso un pensiero unico e la criminalizzazione dei dissenzienti. Non è un caso che l'autore della definizione di liquidità si sia espresso proprio a favore di tale omologazione. Ma un'altra definizione di questa epoca mi trova più d'accordo: quella che dice che **siamo nell'epoca della post-verità**. Cosa significa? Questa parola è stata eletta parola dell'anno nel 2016 dall'Oxford Dictionary ed è stata al centro delle riflessioni politologiche sulle elezioni americane del 2016 e sul caso Brexit. Più o meno dire che siamo nell'epoca della postverità significa che oggi l'affermarsi di una certa notizia non è più basato sulla sua verità oggettiva dei fatti, piuttosto sull'efficacia dell'appello alle emozioni e alle opinioni personali che i parlanti sono in grado di porre in essere. Scrive wikipedia che con postverità s'intende :

“una cultura politica caratterizzata da dibattiti in gran parte contraddistinti da riscontri emotivi, scollegati dai tratti principali della politica in discussione: si ricorre anzi alla reiterata affermazione degli stessi argomenti di discussione che ignorano le obiezioni.”

Ragazzi, io finisco spesso per parlare di politica ma prendetevela con Aristotele che dice che l'uomo è zoon politikon... e prendetevela con tutti i filosofi che hanno fatto della critica al potere la loro attività principale...

Si parla quindi di manipolazione di massa, tecniche di persuasione, propaganda... tutte tematiche che vengono da lontano Sun Tzu “tutta la guerra è basata sulla menzogna” è sono centrali nell'analisi delle dinamiche della società di massa che si instaura a partire da fine '800. Bertold Brecht scrisse “Al momento di marciare molti non sanno che alla loro testa marcia il nemico. La voce che li comanda è la voce del loro nemico. E chi parla del nemico è lui stesso il nemico.”

Ma sono d'accordo solo in parte con questa definizione di Postverità e soprattutto con gli effetti che essa ingenera:

Innanzitutto dà per scontato ingenuamente e in maniera tipicamente anglosassone che vi siano “i fatti” e che vi sia la possibilità di individuare qualcuno come depositario della verità dei fatti. Questo porta ad un rischio che oggi è realtà: l'eliminazione di alcune interpretazioni dei fatti da parte di qualcuno a cui queste interpretazioni danno noia, mediante l'apposizione ad esse della comoda etichetta di Fakenews. Io aggiungerei un'altra accezione a questo termine: postverità come epoca nella quale esiste una grandissima difficoltà nel reperimento di fonti autorevoli a sostegno delle premesse dei ragionamenti. Le informazioni sono troppe, senza filtri, senza una indicazione di autorevolezza chiara. Possiamo trovare studi autorevoli a favore e contro una stessa tesi. Siamo in preda al totale relativismo. Ecco allora che arriviamo ad uno dei temi di questo incontro: la fakenews, la bufala. Cos'è la fakenews, letteralmente falsa notizia?

La mia compagna è psicoterapeuta e ha lavorato in alcune case di cura per pazienti psichiatrici. Mi ha raccontato di gente che si toglie il sangue con siringhe e poi lo conserva e se lo reinietta perché non si sa... potrei raccontare tante storie assurde... ieri mi ha raccontato che c'è una signora che crede che se tu compri dash dai un voto a san francesco se compri dixan a San Diego e Lysoform a san Gabriele... c'è gente normalissima che crede che passare sotto una scala porti sfortuna, c'è chi crede che i pidocchi arrivino sulle teste dei bambini che non si lavano o che hanno vita promiscua con animali domestici, c'è chi dice che nelle gobbe dei cammelli ci sia acqua, chi che dicendo un eterno riposo per un parente trapassato si accorci di tot giorni la sua permanenza in purgatorio, una volta ho parlato con uno, uno considerato mentalmente sano, che sosteneva che i bombardamenti della seconda guerra mondiale sulle città italiane furono opera dei tedeschi... c'è Nadal, numero uno della classifica mondiale di tennis, che non pesta le righe del campo perché pensa che porta sfiga e lo fa in mondovisione... secondo voi quando sono venuto a conoscenza di queste convinzioni, ho sentito la necessità di diffondere urbi et orbi che queste erano bufale pericolosissime? Perché no? Perché non sentiamo sempre questa necessità di impegnarci a smontare quelle che consideriamo false credenze?

Perché noi non siamo minorati, nel senso kantiano. Perché tutti, chi più chi meno, abbiamo la ragione, sappiamo usarla, e perché queste falsità si infrangono sulla verifica empirica che quotidianamente facciamo per conto nostro... Allora da cosa dipende la nascita di questa esigenza? Dall'ampiezza della loro diffusione? No, o almeno ciò non basta, perché personaggi famosi hanno detto cose simili in televisione davanti a centinaia di migliaia di spettatori e perché comunque sistemi interi di credenze irrazionali come le religioni si reggono da millenni senza che a qualcuno venga in mente di fare commissioni per eliminarle... anzi, quando il potere elimina una religione scomoda la sostituisce subito con una più confacente.

Possiamo individuare in 3 fattori precisi la nascita di questa esigenza, di questa urgenza, del nostro impegno, anche infervorato, alla battaglia contro di esse:

- 1) Quando esse sono pronunciate da personaggi che supponiamo autorevoli e in vista
- 2) Quando tali credenze hanno ricadute pratiche sulla nostra vita
- 3) Quando riguardano dati che non è in nostro potere verificare, per questioni di strumenti e di tempo a nostra disposizione

In questi casi è come se avessimo affidato ad altri la nostra coscienza critica, per vari motivi, o perché li consideriamo più colti di noi o perché più saggi o più responsabili, affidata a qualcuno che sta lì apposta per rappresentarci e servirci. Chi sono questi personaggi, queste istituzioni, questi enti? I Quali possono sapere più di noi, decidere per noi ed obbligarci a comportarci in linea con queste decisioni? Se avessimo 6 anni potremmo dire i nostri genitori, fonte assoluta di autorevolezza, se ne avessimo 13 anni potremmo aggiungere i nostri insegnanti, ma noi che siamo adulti non abbiamo nessuna difficoltà ad individuare chi sono quelli di cui dovremmo preoccuparci. Essi non sono lo scemo del paese o la persona che conosciamo bene e non stimiamo affatto. Di ciò che dicono loro, falso o vero, non ci preoccupiamo. Essi sono coloro che rappresentano il potere: lo Stato prima di tutto, o quel che ne rimane, e poi gli attori del mondo della politica, di quello della scienza e della magistratura.

Li consideriamo autorevoli – ci raccontano fatti che non possiamo verificare da soli – hanno la capacità di influenzare le nostre vite con le leggi, con le diagnosi, le quali si tramutano per noi in si può/ non si può, sei sano/sei malato, sei libero/sei in carcere, sei morto/sei vivo.

Il resto, come direbbe Heidegger, è chiacchiera e, a patto che ci si senta autonomi, non rappresenta per noi una minaccia se solo siamo minimamente disposti a fare un minimo di filosofia. Non di storia della filosofia, proprio di filosofia.

Credo allora che sia importante difendersi da queste fakenews, non di quelle del matto del paese, né da quelle sulla terra piatta che non ci nuocciono affatto, né da quel jpeg con l'attore famoso di colore con sotto scritto questo è Motombo e ruba le galline, perché a quella non credono manco i polli.

Per quanto riguarda la nostra difesa da questi paralogismi o da questi sofismi, quelli che ci piovono addosso quotidianamente, penso che la logica classica sia già un buon punto di partenza. Padroneggiare le forme del sillogismo, saper riconoscere i sofismi, ci può aiutare, allenandoci, all'autodifesa. Sono consapevole del fatto che ciò che viene appreso in teoria, senza una messa alla prova sul campo, vale poco, ma vale la pena iniziare. E' come quando una cintura nera di karate si trova ad affrontare una rissa in un locale e spesso piglia le botte lo stesso.

Come funziona il ragionamento... A parte la verifica delle premesse, che non può essere un fatto razionale ma empirico. i Principi della logica classica che abbiamo citato prima sono riassumibili in un "famo a capicce", una sottolineatura, ai nostri occhi di abitanti del terzo millennio, forse superflui e RIDONDANTI. Questa esigenza di autodifesa,

dicevamo prima, c'è ancor di più oggi, visto che siamo nell'epoca della post verità, un'epoca nel quale la produzione delle proposizioni veritative è alla portata di tutti e la vastità delle proposte è tale che si può raccogliere in forma veritiera tutto e il suo contrario. Allora è il caso di impegnarsi con l'analisi logica di ciò che ci arriva dinanzi.

----- VIDEO E ANALISI DI SOFISMI, FALLACIE E PREMESSE FALSE -----

Adesso vi faccio un esempio. Immaginate un ministro alla difesa che dicesse che bisogna armarsi fino ai denti, comprare nuovi missili, sviluppare un piano di armamento nucleare, perché la Cina sta per invaderci. In tv il ministro ci dice che è “urgente” (ATTENTI A QUESTA PAROLA), i cinesi hanno già cominciato a bombardare l'India! E immaginate che su questa notizia data in prima serata, più volte, sulla scia della preoccupazione generata, l'Italia spenda miliardi e miliardi di euro per nuovi armamenti e tutti i ragazzi italiani fossero costretti all'addestramento. Se scopriste che queste che il ministro ha diffuso sono fakenews, come reagireste? Cosa pensereste? Ebbene, è successo e il ministro è rimasto al suo posto come niente fosse nel silenzio generale.

FOTO COLIN POWELL E VIDEO LORENZIN

Ora entriamo in un ambito un po' diverso rispetto a quello della logica classica. Gli antichi si prendevano giustamente molto sul serio. Stavano ore ed ore, nelle accademie, a ragionare di questo o di quello. Lo potevano fare perché erano esentati dalle incombenze della quotidianità. Avevano schiavi che lavoravano per loro. Avevano lingue in grado di descrivere accuratamente il mondo. Erano dei privilegiati rispetto a noi in questo senso. Essere cittadini nell'antichità significava esercitare liberamente la propria ragione. I maestri antichi potevano preoccuparsi di dialogare con i loro allievi senza fare le upa, la programmazione iniziale, tutti i resoconti, i registri del potenziamento, i consigli di classe normali e speciali, i collegi di istituto, i programmi finali, le relazioni, prenotus e via dicendo. Anche gli studenti di allora erano privilegiati. Non avevano voti né compiti in classe e manco interrogazioni a sorpresa e studiavano solo cosa e quando avevano voglia. La cura di un discorso da tenere per i latini era molto più importante rispetto ad oggi e l'arte della retorica, l'arte del discorso, era praticata e tenuta in gran conto. Di questo però parleremo la prossima volta. Nell'antichità si tentava di portare l'accademia ad aver presa sulla vita quotidiana, di innalzare la vita quotidiana al livello accademico. Oggi credo che si debba far accademia come strumento per divenire antiaccademici e ritornare al destinatario del messaggio. Credo che anche noi, come professori, dovremmo sforzarci di essere antiaccademici, in questo senso.

Il potere di oggi si rivolge ai sudditi che ha. Questi sudditi hanno poco tempo. Se la logica del passato era ridondante quella di oggi è antiridondante. I passaggi dei sillogismi sono sempre impliciti, come avviene sempre e in ogni luogo quando si parla della quotidianità, sempre per questioni di tempo e per non sembrare pedanti o stupidi, e molto si dà per scontato. I parlanti, o i “padroni del discorso”, sfruttano questo fattore tempo che, insieme al fattore impoverimento del linguaggio, dà loro un grande vantaggio. Il linguaggio viene presentato come semplice veicolo del messaggio. Noi non

siamo in una cultura seria e le parole non pesano come ad esempio pesano in certa tradizione estremo orientale, come negli haiku, o estremo occidentale, come nella cultura degli indiani d'america. Lì augh era augh e oggi invece non basta manco la carta bollata...

La nostra è ormai una cultura del parlare-passatempo. O meglio, viene presentata come tale, mentre invece ci sono eserciti di persone che lavorano al modo più efficace di passarvi i messaggi. Ogni parola è pesata. Nelle televendite, nei luoghi di lavoro ormai ammorbati dal PNL e nelle comunicazioni politiche.

La logica classica, anche usando i sofismi, ad un certo punto però divenne d'intralcio. Perché? Perché ha una forma binaria. Giusto o sbagliato. Tertium non datur. Il problema del giusto o sbagliato inchioda il parlante alle sue parole. Non tanto perché egli si preoccupa di riuscire a far sembrar giusto adesso ciò che non lo è, ma perché ciò che viene presentato come giusto poi rimane giusto per sempre.

Bisognava scardinare la binarietà della logica ed introdurre una narrazione pseudo argomentativa che scardinasse il principio di non contraddizione.

A questo proposito la nostra **epoca del presenzialismo** (nella retorica l'elogio che ha come oggetto il presente), della memoria corta, della tanta Ram e della poca Rom, è stato un gran vantaggio per i padroni del discorso. Ce lo spiega **Heidegger in Essere e tempo, con i suoi concetti di chiacchiera, propaganda, si impersonale e inautenticità.**

Abbiamo allora personaggi che dicono tutto e il contrario di tutto in tempi tutto sommato ravvicinati, certi della labilità della nostra memoria e della nostra scarsa determinazione. Perché siamo così poco determinati nella ricerca della verità? Perché i ristoranti sono pieni e perché le disposizioni di panem et circenses fuzionano ancora benissimo.

Ci sono esempi di politici che si contraddicono in maniera spettacolare nel silenzio generale? Sì, praticamente tutti. Salvini che dice "Basta Euro" e poi dopo qualche mese "l'Euro è irreversibile", Renzi che dice se non passa il referendum lascio la politica, Di Maio "Mai col pd" e poi ci si allea e zitto. E' tutto così, continuamente!

Ma non bastava, la binarietà della logica, il vero o falso, era ancora troppo pericolosa. **Bisognava introdurre la possibilità di presentare le cose in modo che la contraddittorietà non fosse percepita anche nella simultaneità.** Si tratta del Bipensiero, termine orwelliano che descrive esattamente quella che è la nostra condizione. Con l'introduzione del bipensiero lo stesso parlante può convincerci di cose opposte utilizzando lo stesso principio oppure della stessa cosa utilizzando due principi opposti. E questo nello stesso momento. La contraddizione, anche se fatta nella simultaneità, anche se si trattasse di due sillogismi in stretta sequenza, ormai non è più notata, nella assuefazione generale.

"La guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza."

In 1984 le persone non avevano più la capacità di scorgere la contraddizione. Oggi l'abbiamo? Io ho veramente l'impressione di vivere in una civiltà schizofrenica. Facciamo qualche esempio:

- 1) Abbiamo sovranisti che però sostengono chi mantiene in Italia circa 100 basi militari
- 2) Abbiamo gente che si è formata sul mito dell'indipendenza padana o veneta e poi è antipalestinese
- 3) Abbiamo gente che si dice fascista e sta con Trump
- 4) Abbiamo gente che si dice contro la globalizzazione e poi se la piglia con gli islamici che sono antimodernisti
- 5) Abbiamo coloro che si dicono antifascisti mentre censurano coloro che essi stessi definiscono fascisti
- 6) Abbiamo gente che scende urgentemente in piazza contro l'opposizione
- 7) Abbiamo quelli che lottano contro la discriminazione delle donne e contemporaneamente per l'affermazione del multiculturalismo, nel quale il multi comprende per lo più culture nelle quali la donna è un appendice dell'uomo.
- 8) Abbiamo strenui sostenitori di ogni libertà individuale, libertà di fumarsi ed iniettarsi ogni cosa, libertà di tagliarsi pezzi del corpo e mettersene altri posticci, di dirsi donne quando sono nati uomini e pretendere di essere riconosciuti tali, gente che sdogana il sesso coi minori... quegli stessi che però contemporaneamente impazziscono di fronte a chi invoca la libertà di non spararsi intramuscolo sostanze non richieste.
- 9) Quelli che contro l'idea di una famiglia tradizionale chiamano in causa l'infallibile natura che ci mostra specie animali che allevano e vivono la sessualità in maniera diversa, mostrando anche alternative in certe società umane del passato... ma che contemporaneamente aborriscono la natura, segno di arretratezza antiprometeica, quando ci mostra che partoriscono ed allattano solo le femmine.
- 10) Qualcuno da una parte inneggia alla democrazia progressista e contemporaneamente vorrebbe togliere il voto agli ignoranti quando non votano secondo i desiderata (Brexit, Trump, Macron)
- 11) Qualcuno fa sondaggi sulla preparazione culturale dei votanti dei partiti avversari e ironizza sulla loro ignoranza e contemporaneamente invoca il voto per i 16enni

E TUTTO QUESTO PASSA NEL SILENZIO GENERALE. ANZI, NELLA CONDANNA DI CHI ACCAMPA PERPLESSITA' SU TALE DISAPPLICAZIONE DELLA LOGICA! LA LOGICA E' LA NEMICA DEI TOTALITARISMI. COME IN TUTTI I TOTALITARISMI OGGI VIGE LA DELAZIONE, LE SEGNALAZIONI SUI SOCIAL, E IL DAGLI ALL'UNTORE, IL REATO D'ODIO... MAI PERO' SI

RIBATTE NEL MERITO. SI PROIBISCE ADDIRITTURA PER LEGGE L'ENTRATA NEL MERITO!

La canna pensante di Pascal è ormai una ridotta ad una ragnatela al vento perenne della chiacchiera.

Qualcuno potrebbe pensare che sto semplificando temi complessi e che quindi approfondendo non si tratta di contraddizioni, qualcun'altro ha sicuramente pensato a Popper, ma poi se volete proviamo ad approfondirne qualcuno di questi bispensieri e vedrete che non c'è distinguo che tiene. Sono a disposizione

Purtroppo siamo un grande laboratorio di ingegneria sociale, nel quale si testano i limiti del condizionamento, almeno dalla famosa visita di Lenin a Pavlov in poi. Se vi siete chiesti almeno una volta quale scopo possano aver avuto gli esperimenti sui riflessi condizionati di un cane che sbava, ora avete la risposta.

Di fronte a questo spaesamento generale, a questa impossibilità di verificare le premesse, che cosa possiamo fare? In questi anni in cui ho fatto l'insegnante molte volte gli alunni mi hanno chiesto: prof, ma come ha fatto a capire che le cose sarebbero andate così? Come ha fatto a capire che questa notizia non era vera? Ad esempio... Vi ricordate i due avvenimenti di pochi anni fa in Siria? Come capire se Assad ha gasato il suo popolo o no? Hanno ragione gli elmetti bianchi? Hanno ragione i filogovernativi siriani? Putin? La Clinton? La Cnn? Al Jazeera? Haaretz? Russia Today? Come facciamo?

Vi dico come faccio io: innanzitutto tenete conto che chi agisce lo fa per un fine, sempre. Solo chi non ha un motivo per agire sta fermo, cioè dio, per chi ci crede. Quale motivo avrebbe avuto Assad di compiere un gesto senza alcun guadagno militare, in un momento in cui stava avendo la meglio, sapendo di inimicarsi potenze occidentali che stavano aspettando solo il pretesto per spazzarlo via? Questa accusa d'altra parte, era stata già portata avanti? Con che esiti? Da chi? Chi la sosteneva aveva già mentito in circostanze simili, ovvero per giustificare una guerra?

Prof, come ha fatto a inizio maggio dell'anno scorso a sapere che a settembre avremmo avuto un governo pd-5s con protagonista Renzi? Eh... l'ho spiegato!

IL METODO E' QUESTO - PREMESSA: INNAZITUTTO NON CREDERE! NON CREDERE! DUBITARE SEMPRE E COMUNQUE... POSSIAMO ARRIVARE SE NON ALLA VERITA', AD UN QUADRO ORIENTATIVO PROBABILE...

LA SOLUZIONE E' COSTRUIRSI UN CANOVACCIO CHE REGGA A PIU' PROVE POSSIBILI E CHE CONSENTA DI TENERE IN PIEDI PIU' DATI POSSIBILE TRA QUELLI CHE GIA CONSIDERO VERITA' . CONSAPEVOLI DI DOVER FARE AGGIORNAMENTI CONTINUI MANTENERE SALDO IL PROPRIO CANOVACCIO, LA PROPRIA TELA. ESSERE AUTONOMI E NON ETERONOMI. DIFENDERE IL PROPRIO CANOVACCIO SENZA COMPROMESSI FINO A PROVA CONTRARIA. CON CORAGGIO E RIGORE. SE IO ACCOLGO QUESTA

CHE MI SI PRESENTA COME VERITA', COSA SUCCEDA ALLA CONGRUENZA DEL RESTO DELLE MIE IDEE, DEL MIO MONDO INTERIORE? REGGE QUESTA NUOVA VERITA' AL RASOIO DI OCCAM?

E POI GIUDICARE LE AZIONI DEL PARLANTE PIU' DELLE SUE PAROLE. LO SCETTICO CHE DICE DI NON CREDERE AI PROPRI SENSI, DAVANTI AD UN ORSO IN UN BOSCO FUGGE A GAMBE LEVATE. CHI HA MENTITO UNA VOLTA VA GUARDATO CON SOSPETTO. NON CREDETE AGLI INSEGNANTI QUANDO ELOGIANO L'EMILIO DI ROUSSEAU, IL DUBBIO METODICO DI CARTESIO, O SCHOPENHAUER COME EDUCATORE DI NIETZSCHE O LA LETTERA SULLA TOLLERANZA DI LOCKE... O MAGNIFICANO GIORDANO BRUNO E DANNO ADDOSSO A MONCENIGO, O ESALTANO GALILEI E CONDANNANO BELLARMINO... SE POI IN CLASSE VI TRATTANO COME BAMBINI SENZA AUTONOMIA E VI PUNISCONO QUANDO DITE COSE CONTRARIE ALLE LORO! E SE SUCCEDA A ME DI FARLO INCAZZATEVI PURE APERTAMENTE CHE LO MERITEREI.

ALLO STESSO MODO NON GUARDATE AI PROGRAMMI DEI PARTITI MA ALLA BIOGRAFIA DEI FONDATORI, AGLI SPONSOR DEL PARTITO.

Ritorniamo alla logica aristotelica, per terminare: altro che banalità! i principi di identità e di non contraddizione devono essere estesi il più possibile, applicandoli non solo agli stessi termini negli enunciati, o agli enunciati tra di loro, ma anche e soprattutto ai diversi sillogismi che lo stesso parlante ha utilizzato, anche a distanza di tempo, e poi tra questi e i “nostri” sillogismi.

anfibia In senso generale, errore o incertezza che risulta dall'uso di termini equivoci. In questa accezione il termine viene usato da Aristotele (*Elenchi sofistici*, cap. 4) per segnalare specificamente l'ambiguità verbale che sta alla base di ogni argomentazione sofistica.

Anfibolia, Attacco ad hominem, Argumentum ad verecundiam (testimonial), Post hoc ergo propter hoc, Circulus in demonstrando, argumentum ad novitate...